

# IL SANTUARIO di CUPRA MARITTIMA e IPOTESI ARCHEOASTRONOMICA della SUA FONDAZIONE

GIOVANNI CIARROCCHI

*Archeoclub d'Italia – sede di Cupra Marittima*

## Sintesi storica

Dopo la conquista del Piceno avvenuta da parte dei Romani nel 268 a. C., il territorio cuprense fu incorporato in una prefettura dell'agro romano. *Cupra Marittima* fu inclusa con *Firmum* e *Falerio Picenus* nella tribù Velina istituita nel 241 a. C. e il suo territorio fu sottoposto, come buona parte di quello centro-nord adriatico, alle assegnazioni viritarie previste dalla *lex flaminia de agro gallico et piceno viritim dividendo* del 232 a. C. e quindi all'attuazione della riforma agraria di Tiberio Gracco nel 130 a. C.

In verità poco conosciamo del modo di vivere delle popolazioni locali prima, durante e dopo la conquista romana; apprezziamo discretamente invece gli effetti causati: l'inizio sistematico dello sfruttamento della terra a fini produttivi attraverso una metodica pianificazione del territorio. Questo potrebbe far pensare ad un rafforzamento dei nuclei abitati già esistenti, ipotesi tutta da verificare data l'esiguità della documentazione storico-archeologica a disposizione. Non si ritiene errato invece pensare ad una primitiva urbanizzazione tra il IV e il III sec. a. C. di molti centri piceni, i quali, in seguito, sarebbero diventati municipi e colonie. Tale ipotesi può essere dedotta da vari fattori, non ultimo, quella interessante rete di rapporti commerciali e politici tra i Piceni e le restanti popolazioni della penisola, in particolare con la civiltà etrusca.

Per questo motivo si potrebbe ipotizzare la retrodatazione dell'inizio dell'urbanizzazione nel Piceno, così come a Cupra. Complessi di tipo cultuale, con struttura stabile in muratura/legno, sicuramente esistevano nell'area medio-adriatica prima del V sec. a. C. Il passo di Strabone, riportato anche da T. Mommsen, aiuta a chiarire tale problema: "... *secundum Strabonem a Tuscis condita est et nuncupata ab aede Cuprae deae ...*". Nella traduzione del testo greco, Mommsen attribuisce agli Etruschi la fondazione della città che prende il nome dal santuario della dea Cupra.

Successivamente alla guerra sociale, *Cupra Marittima*, divenne *municipium* retto da duoviri e da *aediles*. In età sillana fu trasformata in colonia.

Dopo il 44 a. C., a seguito degli eventi bellici e politici, il territorio piceno fu riorganizzato per far posto alle assegnazioni di terre dei veterani triunvirali.

Con Augusto l'*ager cuprensis*, unitamente a quello *castranus*, *aternensis* e *truentinus*, fu interessato da assegnazioni viritarie, e la stessa *Cupra Marittima* da una "rifondazione coloniale".

Sul finire del III sec. d. C., con l'istituzione della "Diocesi Italiciana", suddivisa in dodici province, *Cupra Marittima* rientrò nella *Flaminia et Picenum*. Questa provincia dipendeva dal *Vicarius Urbis Romae* ed era amministrata da un *Corrector Clarissimus Vir*, con residenza a Ravenna.

## Insedimento urbano

L'impianto urbano di *Cupra Marittima* è situato a nord dell'attuale centro abitato e per la parte costiera si sovrappone in modo considerevole ad esso. La città antica si distribuisce su un terrazzo posto a sud della foce del Menocchia, per quanto riguarda il nucleo arcaico, la restante parte su altri terrazzi fronte-mare sulla costa, fino a confluire in un'ampia porzione della pianura di fondovalle.

L'eterogeneità morfologica degli spazi insediativi rivela un accrescimento urbano disorganico ma continuo nel tempo, tale da far supporre un nucleo originario circoscritto, concepito per una funzione specifica forse indipendente da quella insediativa. La parte originaria, per motivi politici/economici e culturali, di seguito si è ingrandita subendo successive aggregazioni e occupando ogni area disponibile.

Il nucleo primitivo, anche per le recenti scoperte, è da identificare con il santuario della dea Cupra e la sua finalità era prettamente religiosa, senza naturalmente sminuire e sottovalutare quel ruolo politico simboleggiato dal tempio come centro decisionale e d'incontro delle popolazioni picene.

Tra le aree più significative e riconoscibili della città sono individuabili l'area sacra, il *forum*, il bacino portuale, l'area di espansione verso sud delle ville suburbane e infine la necropoli nell'area extraurbana ubicata a nord-ovest.

L'area che principalmente interessa il presente lavoro è l'area pubblica (*forum*) della città e gli edifici di culto che la identificano. Essa è delimitata a nord da un tratto di mura della cinta urbana, ad est dai resti di un grande edificio in parte scavato nel settecento, nel lato ovest la composizione architettonica del prospetto è scandita da un podio di tempio tra due fornicati, definendo e caratterizzando in tal guisa il fronte scenico dell'area. Il crollo di una parte del grande muro di terrazzamento del foro (coincidente in parte con la cinta muraria) ed in seguito gli scavi della Soprintendenza archeologica delle Marche hanno messo in evidenza un ambiente, in origine voltato, con alcune pitture nella facciata interna ed una serie di pilastri in laterizio, da identificarsi con un criptoportico.

Ad oriente del foro si distingue quindi una struttura di vaste proporzioni che è da mettere in relazione alla pianta disegnata nel 1774 da Serafino Murri, in occasione degli scavi ordinati da Clemente XIV e ampiamente descritta dal Colucci, il quale la identifica senza esitazione con il tempio della dea Cupra (Tav. II). L'organismo murario, così come oggi si presenta, evidenzia più fasi edilizie di cui due ben visibili: una fase più antica, tuttora non ancora del tutto indagata, e una fase alquanto tarda, ad un livello poco più basso dell'attuale piano di campagna.

Le strutture della pianta interna del fabbricato, identificabili con la fase più antica, sono caratterizzate da una grande aula chiusa dotata solo di due esigui accessi verso est. Detta pianta è circondata da un ampio corridoio perimetrale o peribolo scandito da grandi nicchie alternate, di forma circolare e quadrata. Tale schema planimetrico anche se insolito in un tempio classico è sicuramente identificabile con un edificio di culto, soprattutto per i reperti ritrovatisi fin dagli scavi settecenteschi che lo indicavano come tale: in particolare modo per una serie di idoletti votivi rinvenuti, fino alla recente scoperta di un ulteriore "idoletto" preromano fittile (Tav. III) ancora in fase di studio.

Si può ben ipotizzare un rapporto particolare con il Piceno da parte dell'imperatore Adriano, perché tale regione era l'antica terra di origine della sua famiglia, quindi era legato ad essa da un rapporto affettivo in tutte le sue espressioni, non ultima quella religiosa. Il santuario della dea Cupra era il centro ieratico e di culto dell'antico Piceno. Infatti l'iscrizione adrianea, proveniente dalle rovine della città di *Cupra Maritima*, attesta inequivocabilmente il passaggio e il progetto di rinnovamento culturale, urbanistico e architettonico dell'imperatore. Gli interventi di Adriano abbracciano un arco temporale assai vasto, dal 122 al 134, ma con una concentrazione negli anni 126 e 127, anni ai quali si riferiscono i lavori di ristrutturazione del santuario della dea Cupra. Nello stesso arco cronologico si fa coincidere il viaggio dell'imperatore ad *Italiam*, documentato nei frammenti dei *Fasti Ostienses*.

La sua grande e fervida attività edilizia assume momenti di alta qualità architettonica e costruttiva con il Pantheon e il tempio di Venere e Roma, quest' primo grande progetto di Adriano da imperatore. L'architetto propone due templi modellati a basilica, con le absidi addossate e rafforzate nel loro incontro da due poderosi speroni, il tutto proporzionato e modulato secondo schemi matematici e geometrici che evidenziano, nello schema planimetrico dell'edificio, due rettangoli aurei. Tale schema ricalca in modo rigoroso e puntuale anche dal punto di vista dimensionale lo spazio del foro cuprese (Tav. IV).

L'inaugurazione del tempio di Venere e Roma avvenne nel giorno del "Natale" di Roma nel 121 d. C., momento di massima espansione dell'impero, con un chiaro scopo celebrativo della dea Venere progenitrice dell'impero e della grandezza della città. La volontà di Adriano di riproporre tale schema in una piccola città di provincia ma di grande rinomanza culturale, quale era Cupra Marittima, è evidente.

La larghezza del fronte del foro, misurata dal filo esterno dell'arco sud al filo esterno dell'arco nord, è di 104 piedi pari a otto volte tredici ( $8 \times 13 = 104$  piedi), corrispondente tra l'altro in modo pressoché esatto

ad un sesto di stadio ( $\frac{1}{6} \times 625 = 104.16$ ). Questa dimensione, identificata con il numero 104, risulta di notevole interesse non solo perché è una porzione importante di una unità di misura geografica come lo stadio, ma soprattutto perché presenta delle implicazioni matematiche/geometriche e architettoniche con alcuni grandi edifici dell'antichità: il numero 104 è strettamente correlato con il numero aureo ( $\Phi$ ) e con la serie di Fibonacci ed è la dimensione della larghezza del tempio di Venere e Roma, in corrispondenza dell'ingombro delle celle; rappresenta inoltre la larghezza del Partenone sull'acropoli di Atene.

In aggiunta all'elemento matematico, il tempio di Cupra e il Partenone sono associati dall'elemento astronomico che si evidenzia con l'impressionante somiglianza dell'orientamento (Tav. VI).

Il rinvenimento nel foro cuprense della statua di Venere e il ritrovamento di un'iscrizione, che accenna all'esistenza di un collegio di sacerdotesse della dea nella città, è la prova indiscutibile della presenza di questo culto e di conseguenza del suo tempio. Esso potrebbe essere identificato con le strutture murarie poste ad ovest del foro e costituite da un podio e due archi onorari. L'imperatore restaura/ristruttura il foro cuprense, con uno schema analogo al tempio romano, ponendo ad ovest il tempio di Venere (con il quale riafferma il potere di Roma) e ad est il tempio di Cupra con il quale ribadisce la divinizzazione della città (concetto appartenente alla cultura orientale-ellenistica molto vicina alla filosofia adrianea).

### **La fondazione del tempio della dea Cupra**

I luoghi di culto nell'antichità erano gli spazi più importanti delle comunità, in essi le popolazioni si aggregavano per fini culturali, sociali, economici e politici. Proprio per questo motivo era fondamentale la scelta del sito, che doveva rispondere a esigenze morfologiche e geografiche particolari, e il suo stanziamento necessitava di un complesso cerimoniale che riassumeva in sé quanto di meglio si conoscesse in campo astronomico, agrario e nelle scienze in genere. Quasi sempre i luoghi sacri si perpetuavano nel tempo. Molti santuari italici di età repubblicana si impiantarono su siti considerati già sacri da tempi antichissimi, non fa eccezione a questa regola il santuario di Cupra. Da una più attenta analisi delle emergenze strutturali dell'area del foro e a seguito di recenti acquisizioni archeologiche si è evidenziato l'uso prevalentemente culturale del foro, tale da poter identificare in esso un antichissimo luogo sacro e, più di recente, un articolato complesso santuarioale. L'antica sacralità del sito emerge dall'identificazione, sotto la pavimentazione del foro, di una stratigrafia con frammenti ceramici e lamelle in selce attribuibile all'epoca eneolitica e dal rinvenimento del "cippo piceno", una stele incisa che sottolinea, attraverso i suoi segni, l'espressione e la presenza di diverse popolazioni succedutesi nel luogo. Il "cippo" presenta alla sommità un'incisione di probabile orizzonte miceneo raffigurante un guerriero e nell'area mediana alcuni grafi dell'alfabeto sud-piceno. Esso ed altre steli non incise presenti sul posto, potrebbero essere un'ulteriore conferma della frequentazione eneolitica, non escludendo un loro utilizzo come elementi di orientamento/allineamento astronomico.

Di conseguenza quando l'imperatore Adriano si accingeva a ristrutturare il complesso santuarioale cuprense, il sito del foro era già considerato sacro da circa due millenni.

L'ipotetica assegnazione alla frequentazione micenea dell'incisione del guerriero sul "cippo", concorda con il frammento ceramico ritrovato nella valle del Tronto e con la tavoletta/amuleto bilingue filisteo. L'intensa frequentazione di genti e gli scambi commerciali, sin dal secondo millennio e in particolare nell'età che va dal Bronzo recente all'orientalizzante e al periodo proto classico, rappresentano un fatto risolutivo per la cultura medio-adriatica e di riflesso per l'attività culturale/emporica del santuario piceno. Il dinamismo marittimo-commerciale sulla costa adriatica e cuprense preesisteva all'entrata in scena di Etruschi padani e di Ateniesi, come sostenuto con avvedutezza da Elena Di Filippo Balestrazzi. L'intervento etrusco della "rifondazione" del tempio cuprense va pertanto incastonato in un panorama dinamico di successioni culturali, storiche, politiche ed economiche di questa parte di territorio.

La divinizzazione degli elementi naturali, molto probabilmente in epoca protostorica, fece sì che in alcuni luoghi si percepisse in modo particolare l'esistenza di una essenza divina e che di conseguenza tali siti divenissero "sacri".

Infatti il *templum* era nella cosmologia etrusca uno spazio della volta celeste e della superficie terrestre, circolare o quadrangolare, ritualmente inaugurato, cioè delimitato secondo le prescrizioni augurali. L'augure determinava il *TEMPLUM* tracciando con il lituo una linea da Est a Ovest e un'altra a questa perpendicolare, in modo che il *TEMPLUM* risultasse diviso in quattro parti.

Una volta stabilita pubblicamente la sua destinazione sacra, il luogo in cui sarebbe sorto il tempio con il necessario spazio intorno veniva per prima cosa *inauguratus*, cioè delimitato, orientato (allineato astronomicamente secondo una visione cosmologica ben definita), liberato da ogni anteriore vincolo sacro o profano e da eventuali influssi malefici.

La complessità di tale schema può essere compresa in modo razionale solo associandola al "movimento" del sole.

Si ipotizza che la scelta degli Etruschi di dividere il cielo in 16 parti fosse dovuta alla somma di 12+4, cioè il cielo suddiviso in 12 regioni, tre per ogni quadrante; veniva poi aggiunta ad ogni quadrante una regione "speciale" in cui risiedeva la divinità titolare di quel quadrante. Si può supporre che la "regione" speciale, nella visione ieratica cuprense, poteva essere quella inserita tra l'azimut 67° 30' e l'azimut 90° (settore con ampiezza di 22° 30' nel quadrante Est/Nord). Infatti in questo settore si distingue l'orientamento dell'insediamento antico e dei templi posti sul foro con la congruente titolarità della dea Cupra.

Seguendo le indicazioni pervenuteci tramite gli scrittori latini, conosciamo il modo di divisione delle quattro regioni del cielo delle quali:

- le zone comprese nel quadrante da Nord a Est erano sede degli DEI CELESTI (molto favorevoli);
- le zone comprese nel quadrante da Ovest a Nord erano sede degli DEI INFERI (le più infauste).

A tale schema può essere ricondotto tutto il sistema culturale cuprense, proprio per la citazione di Strabone inerente la fondazione del tempio della dea Cupra da parte degli Etruschi.

Il primo maggio risulta essere una data significativa nell'ambito della religiosità etrusco-cuprense e verosimilmente congruente all'*INAUGURATIO* del *temenos* di Cupra (delimitazione e orientamento).

### **La dea Cupra**

Gli studi condotti da B. F. Mostardi, da P. Fortini, da G. Colonna, da A. Calderini e G. Rocchi sulla dea Cupra, ne hanno definitivamente chiarito l'identità, il luogo del *temenos* e l'importante ruolo che lo stesso rivestiva nel mondo italico.

La fonte più autorevole sul santuario cuprense è senz'altro quella di Strabone. Si rileva che il geografo, sulla sponda del medio e alto Adriatico, menziona tra gli *heroa* di Calcante (nel Gargano) e il santuario di Diomede nel *Caput Adriae* unicamente il santuario della dea Cupra. Un'altra importante informazione riferita da Strabone è quella della fondazione del Tempio da parte dei Tirreni, cioè gli Etruschi. In passato alcuni studiosi hanno avuto delle perplessità sull'attendibilità della notizia (la quale in verità non è suffragata da nessuna altra fonte storica); va inoltre considerato che tale fondazione poteva essere fatta solo attraverso una qualche presenza etrusca nel nostro territorio, se non attraverso una vera e propria occupazione. Altri studiosi hanno interpretato il passo di Strabone, forse in modo superficiale, ipotizzando la presenza di maestranze etrusche nell'edificazione del tempio, in base alla loro nota abilità nel costruire edifici in muratura rispetto ad altre popolazioni italiche del centro-nord. Quest'ultima ipotesi perde d'importanza se consideriamo tutte le implicazioni di tipo culturale e fisico (cosmologico e naturalistico) necessarie alla costruzione di un tempio, le quali non potevano essere necessariamente disgiunte dagli usi e costumi della popolazione locale. In definitiva la fondazione di un edificio di culto osservava un protocollo complesso, nel quale le opere murarie di per sé erano senza dubbio di secondaria importanza.

Va pertanto presa in considerazione l'ipotesi di Giovanni Colonna la quale, dopo aver restituito la giusta importanza al passo di Strabone sulla fondazione cuprense, associa l'edificazione etrusca (o più propriamente la riedificazione su una preesistenza) del santuario di Cupra, agli eventi politico-militari che hanno portato all'impresa etrusca di Cuma nel 524 a.C.

L'identificazione della dea e la sua importanza nel pantheon etrusco-italico è un argomento da sempre sostenuto e trattato da vari autori, in particolar modo dallo stesso G. Colonna e, di recente, da A. Calderini. Pertanto si rimanda tale trattazione alle approfondite dissertazioni di detti autori, i quali hanno contribuito in modo rilevante alla conoscenza della divinità cuprense e a sottolinearne il prestigio nel mondo antico.

La nostra argomentazione, prevalentemente di ordine tecnico-scientifico, necessita comunque di alcuni punti di riferimento certi, i quali emergono dalla ricerca dei suddetti autori, come nesso allo studio architettonico e astronomico del santuario della dea Cupra.

Le notizie sul culto della dea Cupra, nella tradizione classica, sono riportate da Asinio Pollione, dal geografo Strabone e dal poeta Silio Italico. Asinio Pollione associa Cupra alla romana Venere (Cupra sacerdotessa di Venere), rivelando così un legame tra le due divinità che risulta essenziale nella identificazione della dea Cupra e in modo particolare nelle valutazioni geometriche e matematiche inerenti al tempio di Venere e Roma e il complesso foro/santuario cuprense. Della stessa importanza è l'identificazione di Cupra con Hera (Uni etrusca) da parte di Strabone, che la ascrive al pantheon etrusco.

Le fonti letterarie, inerenti alla Roma arcaica, riferiscono del *Vicus Cyprius*, che corrisponde all'attuale via del Colosseo. Varrone chiarisce il motivo della presenza di tale nome nella Roma antica: *Vicus Cyprius a cipro, quod ibi Sabini cives additi consederunt, qui a bono omine id appellantur: nam cyprum Sabine bonum*. La denominazione del *vicus Cyprius*, secondo Calderini, è da ricondurre al nome della dea Cupra. La denominazione, secondo Colonna, che scaturisce dalla nota interpretativa di Varrone risulta confermata dalle iscrizioni sud-picene.

Nei confronti della Bona dea e della dea Cupra si può osservare che entrambe sono vicine alla figura di Giunone, la prima attraverso la leggenda di fondazione del suo santuario, nel quale Giunone appare venerata fin dall'origine, la seconda attraverso l'assimilazione a Hera da parte di Strabone.

Nel culto di ambedue le dee l'acqua riveste un ruolo importante, evidenziato per Cupra dal puteale di Fossato di Vico e dalle sorgenti che ancora oggi si trovano nel colle di Civita (contrada dove è ubicata la città romana), per la Bona dea dall'offerta di *LABRA*, *LABELLA* e dalla leggenda di fondazione del santuario sull'Aventino, centrata com'è sul tema dell'acqua negata a Ercole assetato.

E' interessante ricordare, in questa circostanza, che Adriano, restauratore del tempio di Cupra, è anche il costruttore di un tempio a Roma dedicato alla dea Bona così come ci tramanda Elio Sparziano: "*Fecit et sui nominis pontem et sepulchrum iuxta Tiberim et aedem Bonae Deae.*"

Si possono aggiungere infine alcune considerazioni:

-la dea Cupra è corrispondente alla latina Bona Dea;

-le due dee rientrano nel novero delle divinità il cui vero nome, secondo il rituale, non è conoscibile al di fuori dell'ambito culturale, secondo un procedimento che caratterizza le divinità protettrici delle comunità e della sfera sessuale;

-l'aggettivo "buona", nel senso di desiderata o desiderabile, in seguito diventa sostantivo, cioè nome con cui viene indicata la divinità.

Venere, Bona dea e Cupra rientrano in modo sincretico negli schemi architettonici e urbanistici cuprensi:

-le dimensioni del tempio di Venere e Roma sono perfettamente congruenti con quelle del foro di Cupra Marittima (Tav. IV);

-l'orientamento astronomico del tempio e del foro cuprense, corrispondente al sole che sorge sull'orizzonte del mare (Tavv. VII-VIII), indica una data corrispondente grosso modo al primo maggio della fine del VI secolo a.C.;

-il primo maggio, nel calendario romano, è la festività della dea Bona.

Ai fini della presente trattazione è sintomatico riassumere alcuni aspetti della mitologia romana/italica che presentano forti connessioni con la figura della dea Cupra e lo scenario astronomico cuprense.

Romolo e Remo discendono dai capostipiti albanici, come stanno a indicare la loro madre principessa albana, la vestale Acca (=Fauna) e il pastore Faustolo (=Fauno), loro genitori putativi. Il Picchio è l'uccello sacro a Marte (oracolo di Tiora Matiene). Pico e Marte sono considerati padre e avo di Fauno. Pico viene collegato a Circe, la maga figlia del Sole, che lo avrebbe trasformato in uccello seguendo l'esempio antichissimo di Ishtar: figure divine femminili che si uniscono a un uomo, lo elevano alla sovranità e infine lo perdono. L'uomo perduto per ierogamia è un modello conosciuto in ambiente italico fin dalla fine dell'VIII secolo. Contemporaneamente lo stesso re divino Pico viene sostituito da Ulisse, suo doppio greco, come generatore assieme a Circe di Fauno e di Latino.

Carandini, tra i luoghi di culto identificabili con Fauna, indica l'Aventino (Fauna=Bona Dea) e il *palus Caprae* (culto della Capra/Fauna).

E' indicativo come, alla luce di quanto sopra compendiato, sia il Picchio, uccello totemico, a guidare il "ver sacrum" sabino verso il Piceno, perpetuando in modo sincretico nella nuova terra il nesso Pico-padre e Cupra-madre, così come ha ipotizzato G. Rocchi interpretando l'iscrizione del "Cippo di Cupra".

Lo stretto legame tra Bona Dea, cioè Fauna, e la divinità umbro-sabina-picena CUPRA, richiamato da Carandini, è già stato asserito da vari studiosi tra cui Colonna (1987) e Mastrocinque (1993).

Non è un caso che nello scenario della levata eliacca del 1° maggio del VI secolo a.C. – festività della Bona Dea/Fauna/Cupra (*dedicatio templi Bonae Deae in Aventino, 570-580 a.C.*)- sia presente in modo predominante Capella (*α Aurigae*) la stella più brillante della costellazione dell'Auriga. Il nome Capella in latino ha il significato di capretta, e nella mitologia romana la stella rappresentava la capra Amaltea che allattò Giove, il quale diede alle sue corna il potere di avverare qualunque desiderio. Nacque così la leggenda della cornucopia o "corno dell'abbondanza". La costellazione viene immaginata come un auriga con in braccio una capra (Capella) e due capretti (stelle Headī, zeta ed eta Aurigae). I greci spiegarono questi animali narrando che le due ninfe Aix ed Elice, le balie di Zeus, non avevano latte, sicché dovettero dargli come nutrice una capra, Amaltea, che lo svezzò. L'animale aveva partorito proprio in quel periodo due caprettini. Quando Zeus divenne adulto, volle per gratitudine rendere eterni nel cielo la madre insieme ai figli.

E' interessante osservare come la trasposizione del mito potrebbe avere una significativa corrispondenza astronomica nel cielo cuprense. Infatti la rappresentazione del cielo (ottenuta con il progr. astr. Stellarium), nel settore Est-Nord alla levata eliacca del 2198 a.C. (12 giugno) evidenzia la costellazione dell'Auriga con Capella (az./alt. 74°/29°10') e Giove (az./alt. 75°34'/3°27') pressoché sullo stesso azimut (Tav. X). Si fa notare che tale data (2198 a. C.) è coerente con la datazione della frequentazione eneolitica della zona del foro.

Esiodo (VI sec. a.C.) nel poema "Opere e giorni", dà molte informazioni su alcuni fenomeni celesti che potevano fornire precise indicazioni per le attività agricole. Spesso tali indicazioni si riferivano alla levata e al tramonto eliacco di alcune stelle molto luminose. Il ricorso a questi fenomeni celesti serviva a individuare determinati giorni dell'anno in cui ricorrevano le più importanti festività religiose connesse con lo svolgimento delle principali attività agricole: semina, mietitura, vendemmia, ecc..

Nel periodo di transizione che va dal VIII sec. al IV/III sec. a.C., si creano le condizioni per considerevoli mutamenti economico-sociali come ad esempio la trasformazione dell'economia prevalentemente silvo-pastorale, coadiuvata in minima parte da quella agricola, in economia prevalentemente agricola. Di conseguenza assistiamo anche ad una ridefinizione di attribuzioni di alcune divinità del pantheon italico alle quali, in modo sincretico, si dà una veste più consona alle rinnovate attività agrarie.

La necessità di una definizione temporale certa dei periodi dell'anno per le attività agricole spinge le popolazioni ad una più puntuale designazione dei fenomeni celesti, i quali, mediati dalle divinità che risiedono nel *templum* (inteso come cielo/terra), presiedono la conoscenza dello scorrere del tempo.

La circostanza favorevole del ritrovamento nel 1972 di un frammento del calendario romano di *Cupra Maritima*, attinente al mese di aprile, riporta la trattazione dal campo storico-filologico a quello del riscontro degli eventi negli usi/costumi e culti dell'antico territorio. Il frammento in questione indica le festività romane dal 18 al 23 aprile: il 18 e 19 festività dedicate a Cerere; il 21 *Deae Palis Sacrum* (*NATALIS ROMAE*); IL 23 *VINALIA* e *VENUS ERICINA*. Tali ricorrenze aprono uno squarcio significativo nella comprensione della storia culturale e agraria del Piceno. La riforma agraria dei Gracchi è testimoniata anche dai culti agrari in onore a divinità dell'abbondanza e della fertilità come la Madre Terra. La riforma di Tiberio Gracco viene in parte attuata da Gaio Gracco: "Innanzitutto furono fatte assegnazioni nel Piceno ...".

La data del 28 aprile tra il 110 e il 120 a.C., in coincidenza con la festività della dea Flora (*ante diem quartum Kalendas Maias*), potrebbe essere verosimilmente quella della misurazione e suddivisione del territorio piceno. Infatti l'orientamento del tempio e dell'impianto urbano coincide con quello del decumano massimo (orientamento circa az.74°), della centuriazione cuprense e della griglia topografica dell'Italia centrale (Tav. V). L'asse che unisce, non solo in modo simbolico, il tempio di Cupra al monte Sibilla e alla gola dell'Infernaccio, perpetua il percorso del sole in questo particolare periodo dell'anno, trovando un nesso nell'essenza divina del ciclo della vita delle piante, degli animali e dell'uomo: il sole che sorge (a oriente) dal mare rappresenta la nascita, e il tramonto del sole (a occidente in direzione del monte Sibilla e la gola dell'Infernaccio) rappresenta la morte. Tale schema recupera gli echi non sopiti della Grande Madre, dea della fertilità ma anche della vita e della morte.

### **Implicazioni archeoastronomiche nella fondazione del tempio**

Un aspetto interessante mai considerato in precedenza è l'orientamento astronomico delle strutture del centro culturale cuprense.

L'area santuariale, composta dal foro e dal tempio, è posizionata su un ampio terrazzo a ridosso del mare a quota 38 metri s.l.m. ed è rivolta lateralmente verso la pianura alluvionale del fiume Menocchia, a Nord e frontalmente verso il mare a Est. Di fronte ad un ampio campo visivo di cielo e mare, nel quale si distingue un vasto orizzonte dove nasce il sole, per un periodo che va da prima dell'Equinozio di primavera al Solstizio d'estate.

Da tale luogo si può osservare ai giorni nostri il sole, tangente alla linea dell'orizzonte (az./alt. 73° 30'/~1° 30'), proiettarsi sui ruderi del tempio allineandoli il giorno 23 aprile (Tav. IX).

Come accennato, le strutture antiche hanno più o meno un orientamento Est-Ovest, corrispondente ad un azimut di circa 74° e si allineano sia con il foro della città, sia con il decumano massimo della colonia cuprense (Tavv. V-VII).

Si può supporre che tale allineamento (Sole-tempio) abbia avuto una deviazione nei secoli in modo che lo stesso coincidesse con il tempio cuprense, anziché il 23 aprile 2005 come avviene oggi, il 1° maggio della fine del VI secolo a. C.

L'ipotesi è basata su una serie di considerazioni che tendono a chiarire alcuni aspetti dello sfasamento/precessione equinoziale di circa sette giorni, tra il 1° maggio della seconda metà del VI secolo a.C. e il 1° maggio 2005 ed è confortata dall'utilizzo di alcuni programmi informatici astronomici, in particolar modo di Stellarium. Si premette che la data di riferimento della supposta fondazione etrusca del tempio, presa in considerazione nel contesto della presente simulazione, è il 525 a. C. e non il 524, anno della spedizione di Cuma, in quanto è plausibile un margine di tempo dovuto all'edificazione. Va considerato inoltre che alla levata eliaca del 1° maggio del 525 a. C. risulta, insieme a Capella, il transito di Venere nello scenario celeste del sito:

-levata eliaca nella fascia del crepuscolo nautico, Sole 63° 6'/-9°; Capella 42° 44'/7à 54'; Venere 88° 5'/2° 56'.

Lo sfasamento di sette giorni tra le due date, potrebbe essere interpretato come lo slittamento equinoziale del calendario luni-solare di Numa - non del tutto risistemato dall'astronomo Sosìgene, incaricato da Cesare nel 46 a.C. - in quanto l'anno giuliano era stabilito in giorni 365.25, leggermente diverso dell'anno solare (tropico) pari a ~ giorni 365.242.

La differenza tra l'anno giuliano e l'anno solare (tropico) è di:

**365.25gg - 365.242gg=0.008 giorni/anno.**

Considerando il riallineamento del calendario, sotto il papa Gregorio XIII per merito soprattutto di Luigi Lilio, a causa dell'errore che si era accumulato tra l'anno del concilio di Nicea del 325 e la riforma gregoriana del 1582:

**1582 – 325 = 1257 (anni intercorsi tra la riforma gregoriana e il concilio di Nicea);**

**1257 x 0.008 = 10.056 giorni (errore accumulato).**

Infatti nel 1582 furono eliminati 10 giorni e precisamente dal 4 al 15 ottobre 1582.

Per altro verso la riforma giuliana riallinea il calendario civile con il corso delle stagioni utilizzando però l'anno di 365.25 giorni. Ricalcolando con più precisione gli anni intercorsi tra la presunta data della fondazione del tempio di Cupra e il concilio di Nicea, distinguendo il periodo calcolato con l'anno giuliano come riallineamento che va dal 525 al 46 a.C., e il periodo di impiego effettivo che va dal 46 a.C. al 325 d.C. si ha:

**525 + 325 = 850 (anni intercorsi tra fondazione e concilio);**

**850 x 0.008 = 6.8 g ~ 7 giorni (slittamento equinoziale).**

L'uso del programma astronomico "Stellarium" sembra confermare (Tav.IX) in modo pressoché esatto la sfasamento equinoziale di sette giorni tra il 1° maggio 2005 e il 1° maggio 525 a.C., corrispondente ai sette giorni desunti dalla differenza di azimut nella osservazione visiva del 23 aprile 2005 e del primo maggio 2005:

**23 aprile 2005**, Sole az./alt. ~74° 12'/1° 30', confrontabile (con un margine di errore accettabile) al **1° maggio 525 a.C.**, Sole az./alt. 74°/1° 30'; 1° maggio 2005, Sole az./alt. 70° 38'/1° 30'.

Il risultato dell'argomentazione sopra esposta potrebbe essere messo in relazione con quanto asserito da Giovanni Colonna sulla presenza degli Etruschi adriatici nel santuario della dea Cupra, e di conseguenza la data della spedizione di Cuma del 524 a.C. risulterebbe comparabile all'orientamento astronomico/solare delle strutture antiche con il Sole posizionato ad az./alt. 74°/1°30' (1° maggio 524/525 a.C.).

Si ribadisce così, dal punto di vista astronomico, anche una interessante relazione tra la dea Cupra e la dea Bona proprio per la coincidenza temporale della festività della stessa dea Bona (*Kalendis Maiis – dedicatio templi Bonae Deae in Aventino*).

Corre l'obbligo, in una trattazione non certo esaustiva per le variabili/implicazioni delle argomentazioni messe in campo e certamente aperta a un approfondimento aggiuntivo, evidenziare alcune perplessità riscontrate nelle valutazioni numeriche inerenti il lieve errore riportato nel calcolo dei sette giorni (6.8 g ~ 7 g) e lo scostamento di 14' di azimut mostrato dal programma.

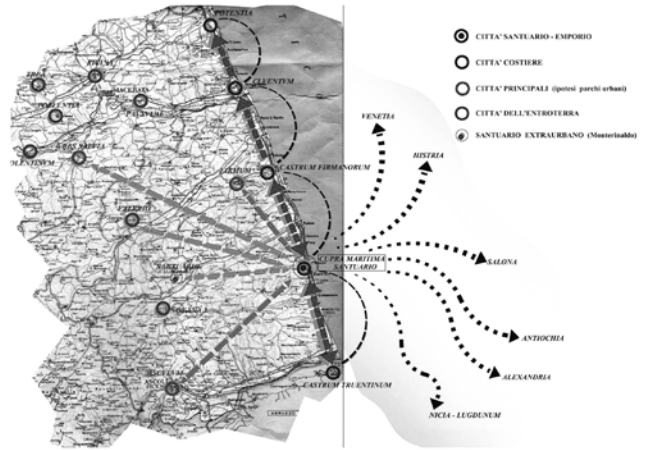
Un ulteriore calcolo di verifica calendariale, dei sette giorni di sfasamento (esatti), indica la data intorno al 573 a.C., data della *dedicatio* del tempio della Bona Dea nell'Aventino 580-570 a.C.).



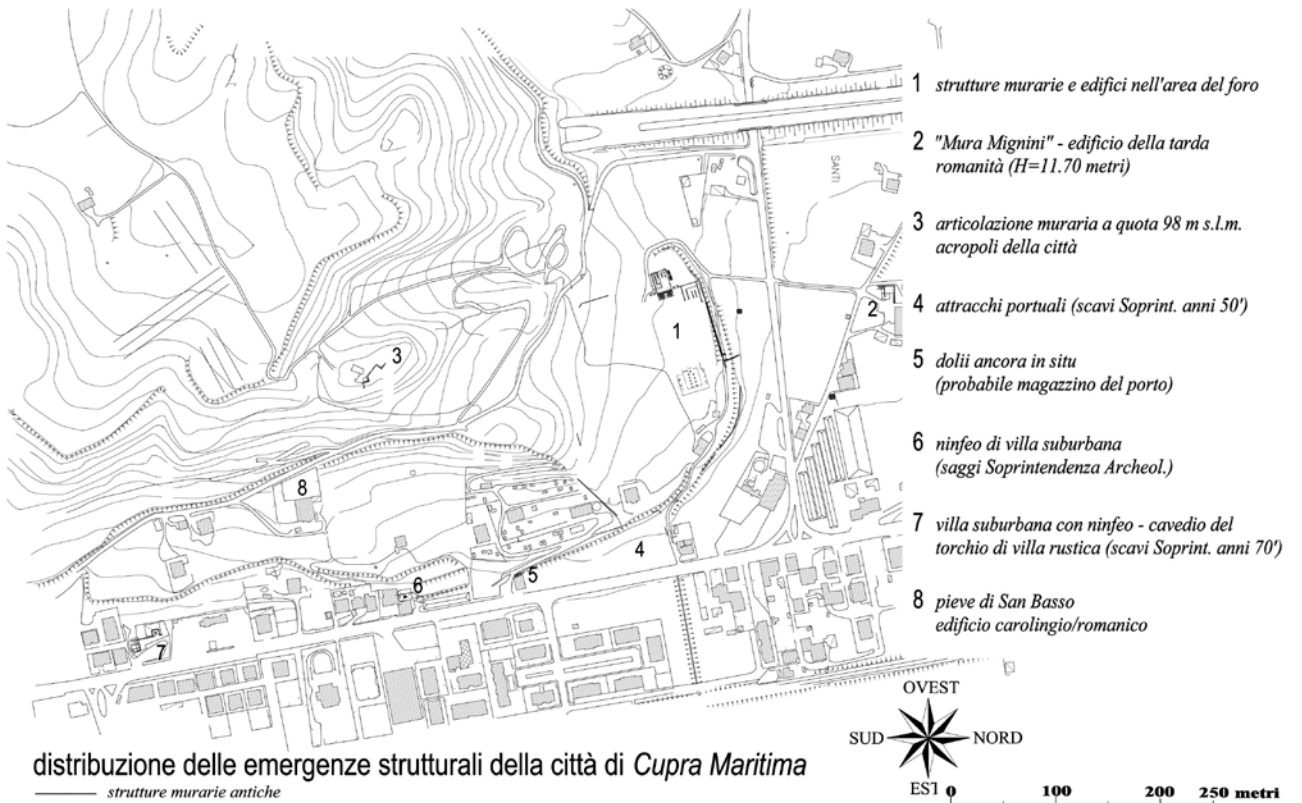


POSIZIONE GEOGRAFICA

## EPOCA ROMANA



COLLEGAMENTI MARITTIMI E TERRESTRI





TEMPIO ATTRIBUIBILE  
A VENERE

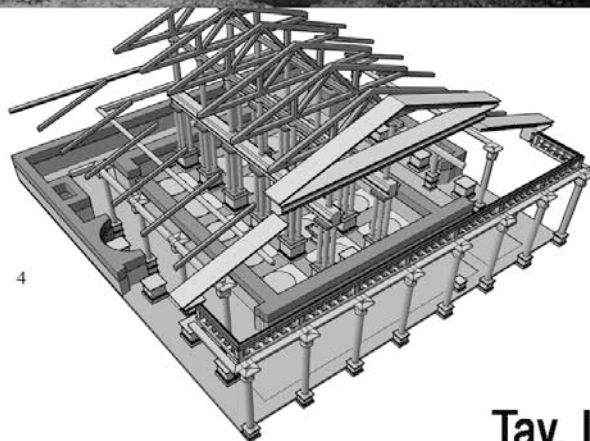


Ipotesi di ricostruzione

STRUTTURE ATTRIBUIBILI  
AL TEMPIO DI CUPRA



Ipotesi di ricostruzione  
del restauro adrianeo



4

Tav. II

RAPPRESENTAZIONI VOTIVE RINVENUTE  
NELL'AREA DEL SANTUARIO CUPRENSE



rinvenimento nell'area del  
grande edificio ad est del foro



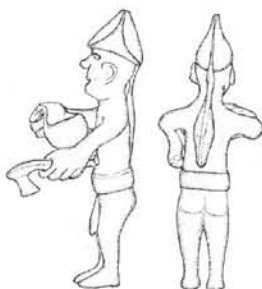
"Rappresentazioni votive della dea Cupra"  
(da B.F. Mostardi)



Stele incisa con figura e iscrizione



"Mano votiva di bronzo del  
santuario di Cupra Marittima"  
-G. Colonna (da Paciandi)



Bronzetto di guerriero offerente  
("Il ritrovamento più antico ascrivibile  
al santuario..." - G. Colonna)



- 18 (D XIII n.) Ludi
- 19 (E XIII Cjer(salia), np. in circo—)
- 20 (F XII n.)
- 21 (G XI Part(sita)) np. Feriae Palli—)
- 22 (H X n.)
- 23 (A VIII Vio(salia), f. kalē, Veneri—)

**VENUS ERICINA**

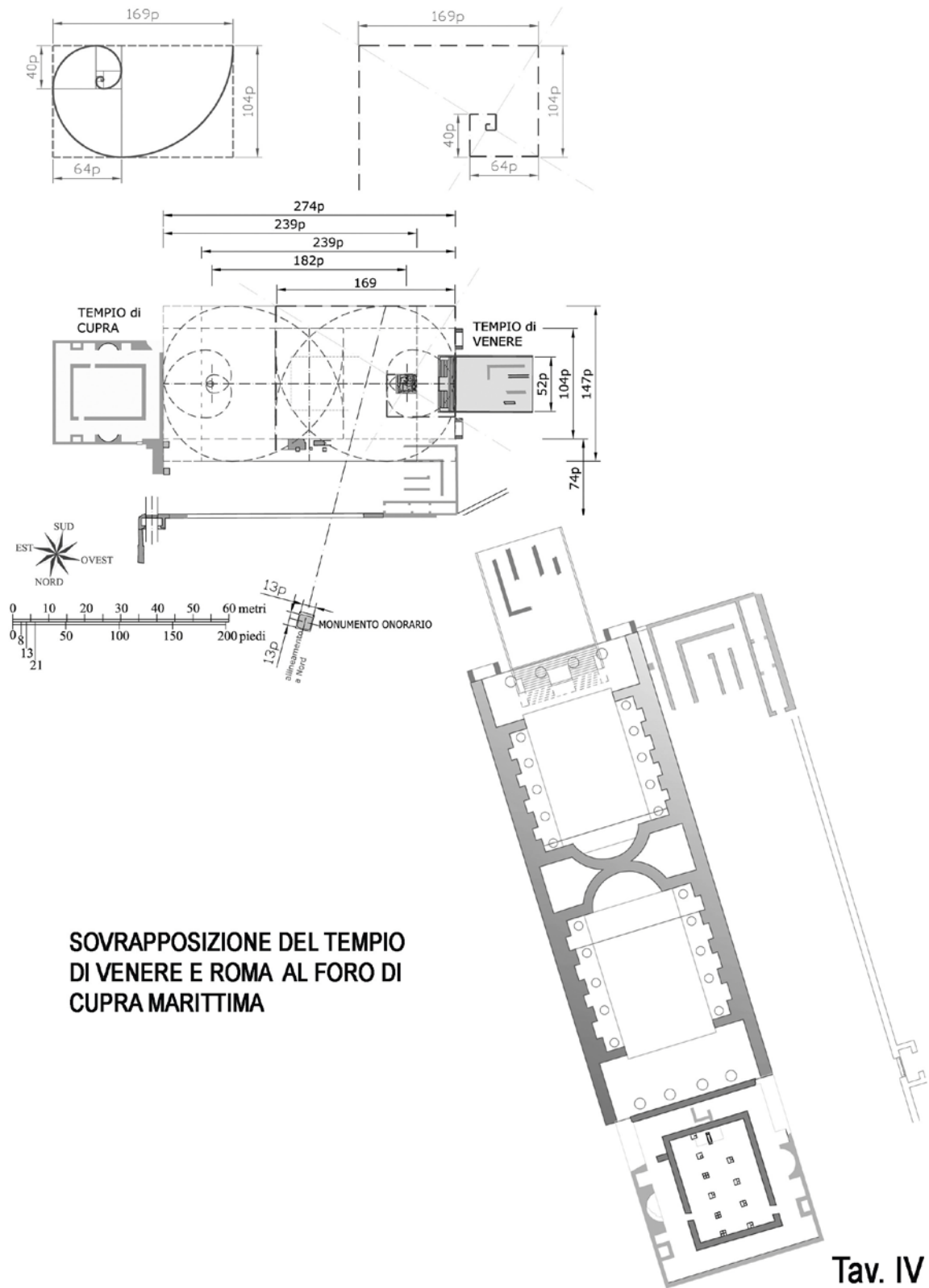
Calendario cuprense inerente  
al mese di Aprile



L'iscrizione relativa al restauro del santuario di Cupra  
a Cupra Marittima

Tav. III

**FORO di CUPRA MARITTIMA**  
 Spirale logaritmica costruita graficamente  
 sulla serie numerica di "Fibonacci"

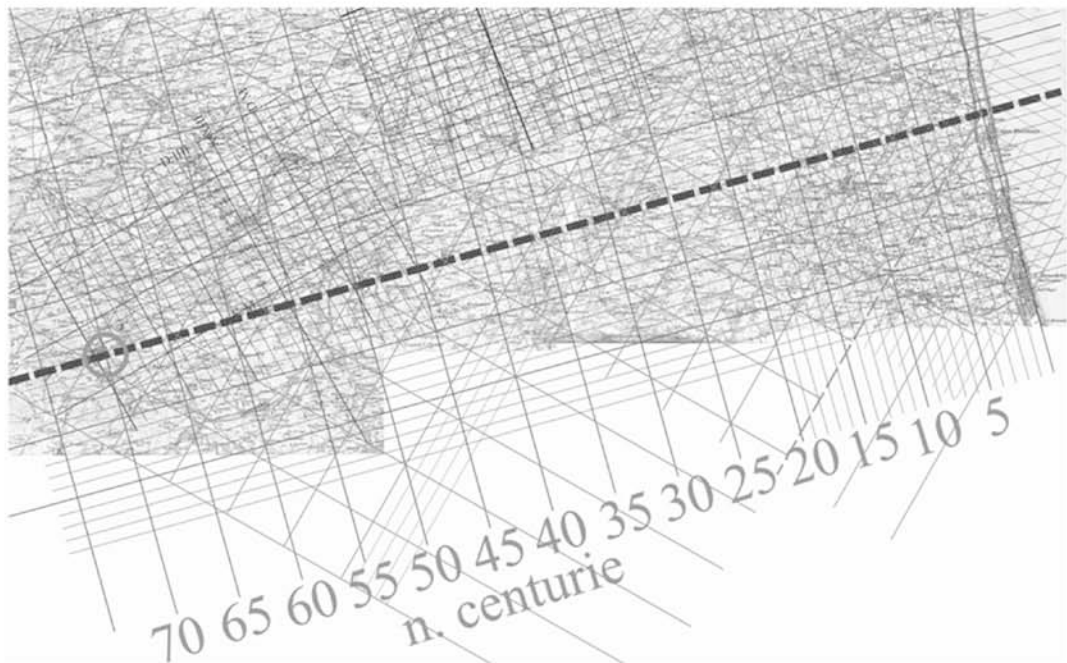


**SOVRAPPOSIZIONE DEL TEMPIO  
 DI VENERE E ROMA AL FORO DI  
 CUPRA MARITTIMA**

**Tav. IV**



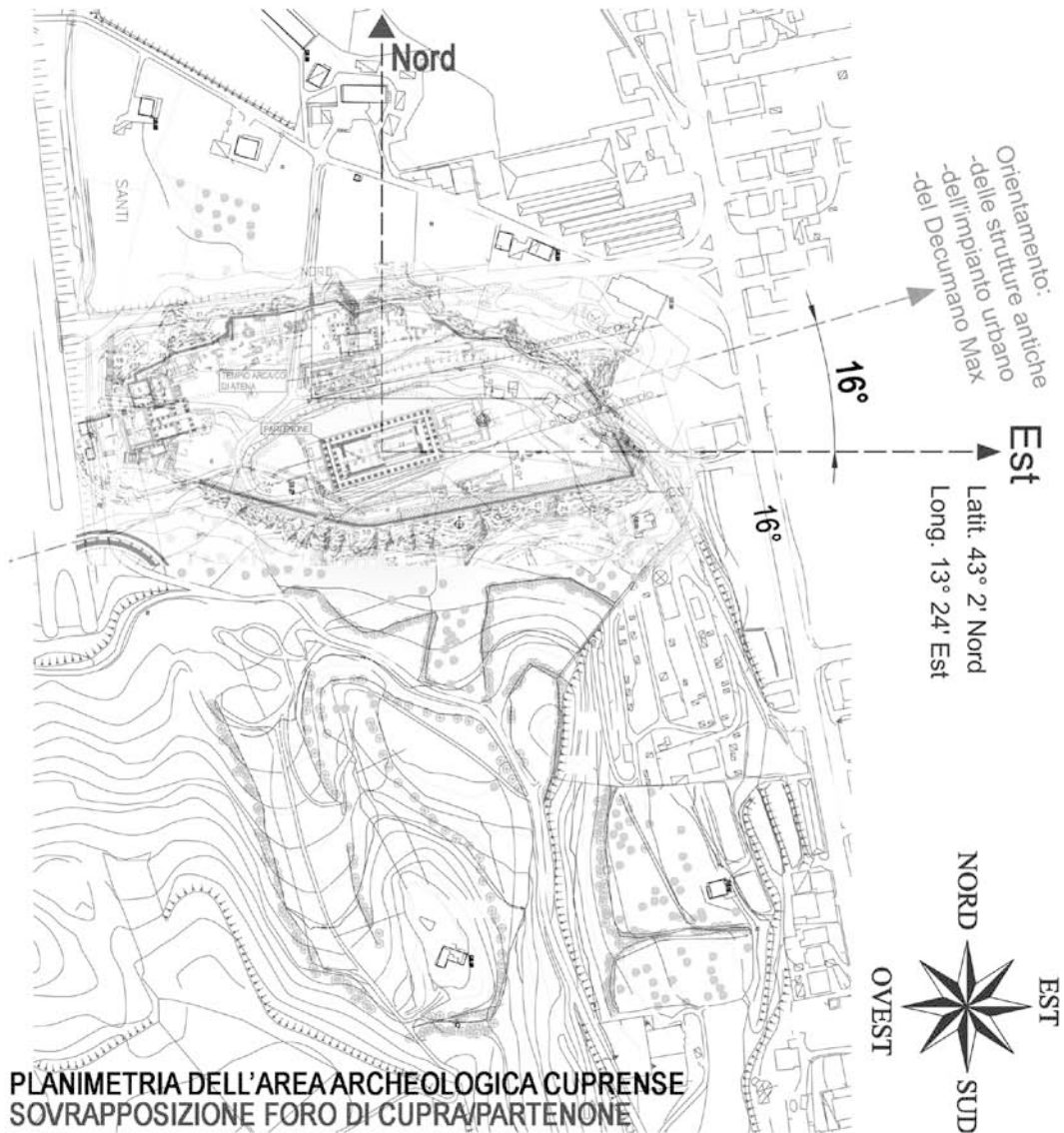
FOTO AEREA DELL'AREA DEL SANTUARIO



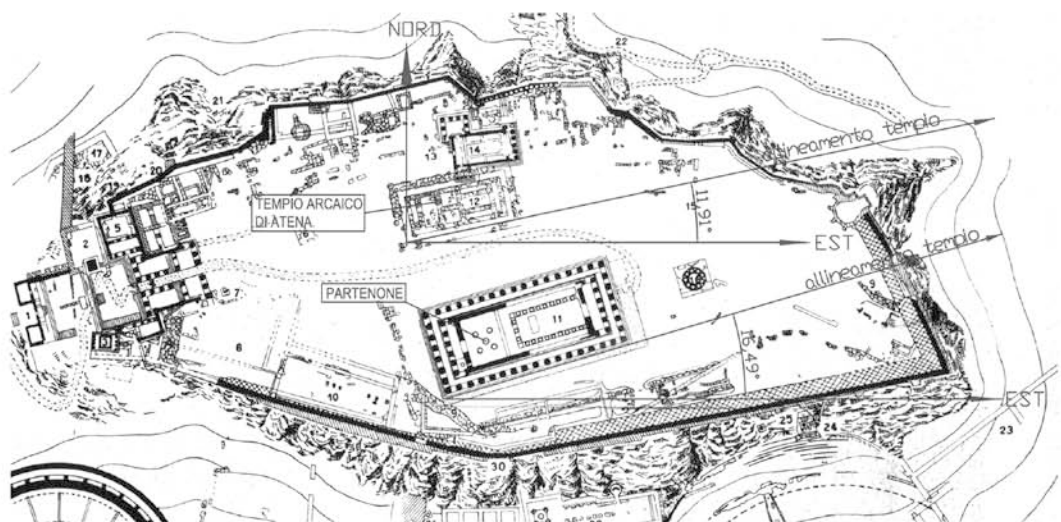
**DECUMANO MAX**

Elemento base di misurazione del territorio piceno:  
 dall'Alba al Tramonto del Sole (dal santuario di Cupra al monte Sibilla)

**Tav. V**



PLANIMETRIA DELL'AREA ARCHEOLOGICA CUPRENSE  
SOVRAPPOSIZIONE FORO DI CUPRA/PARTENONE



ACROPOLI DI ATENE (Lat. 37° 58'N - long. 23° 43'E)  
Orientamento del Partenone 447 - 432 a.C. (Az. 73° 11')

Tav. VI



FOTO AEREA DELLA ZONA ARCHEOLOGICA CON L'INDICAZIONE DELL'ORIENTAMENTO SOLARE

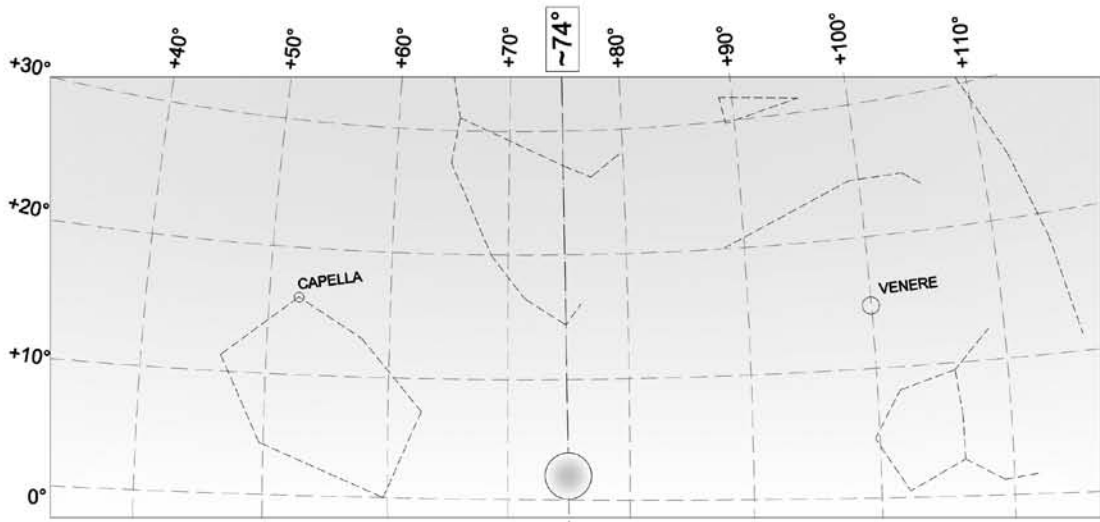
Tav. VII



SEQUENZA FOTOGRAFICA DEL SORGERE  
DEL SOLE DAI RUDERI DEL SANTUARIO  
1° MAGGIO 2005

Tav. VIII

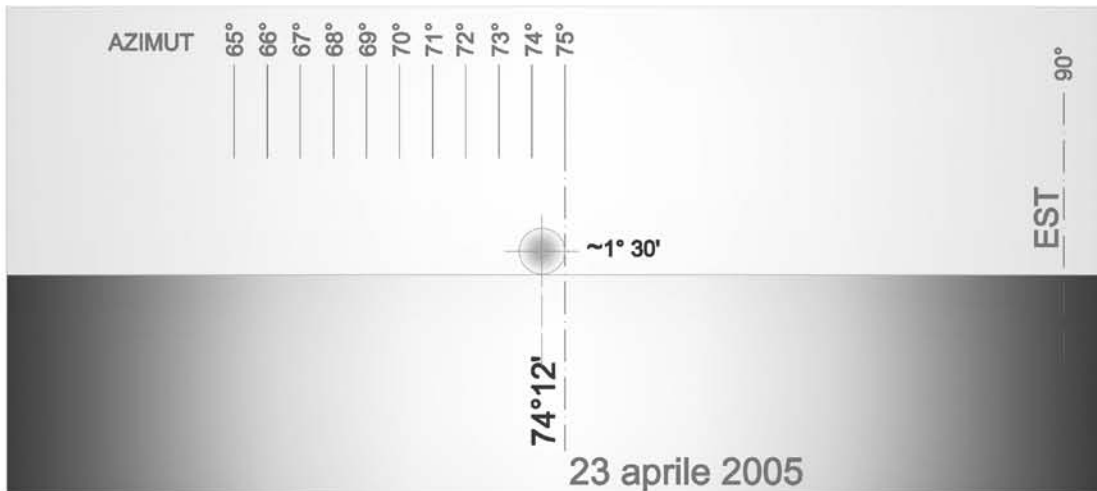




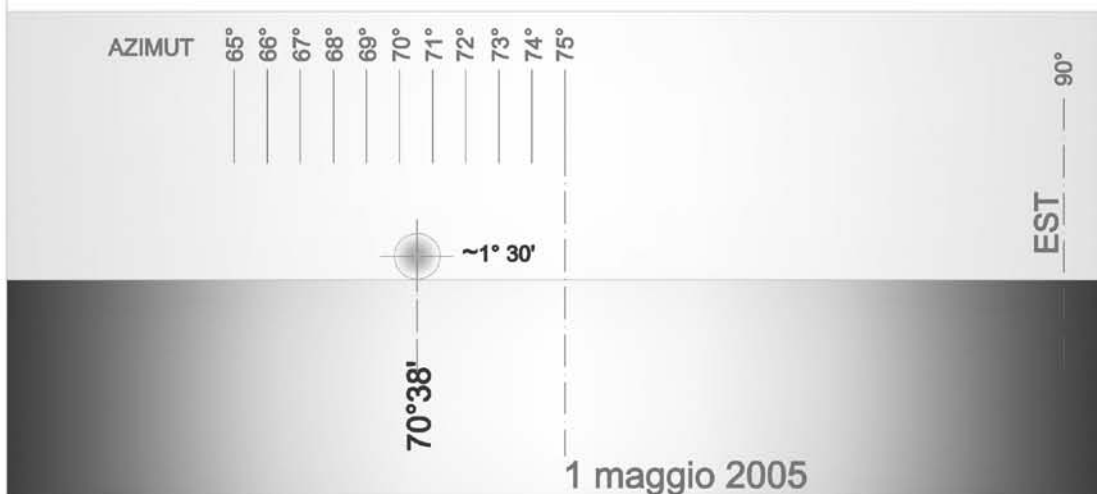
**ORIENTAMENTO SOLARE -525 05 01**  
 CORRISPONDENTE ALL'ALLINEAMENTO DELLE  
 STRUTTURE DEL SANTUARIO DI CUPRA

SOLE Az/Alt ~74°/1°30'

Latit. 43° 2' Nord  
 Long. 13° 24' Est  
 38 m slm



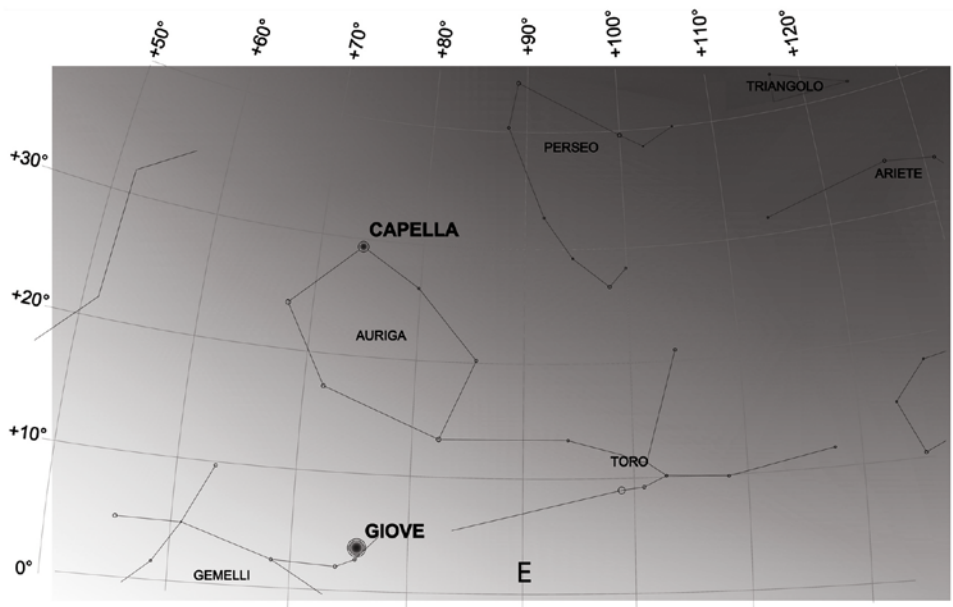
23 aprile 2005



1 maggio 2005

**"SPOSTAMENTO" AZIMUTALE DEL SOLE**  
 DAL 23 APRILE AL 1° MAGGIO 2005

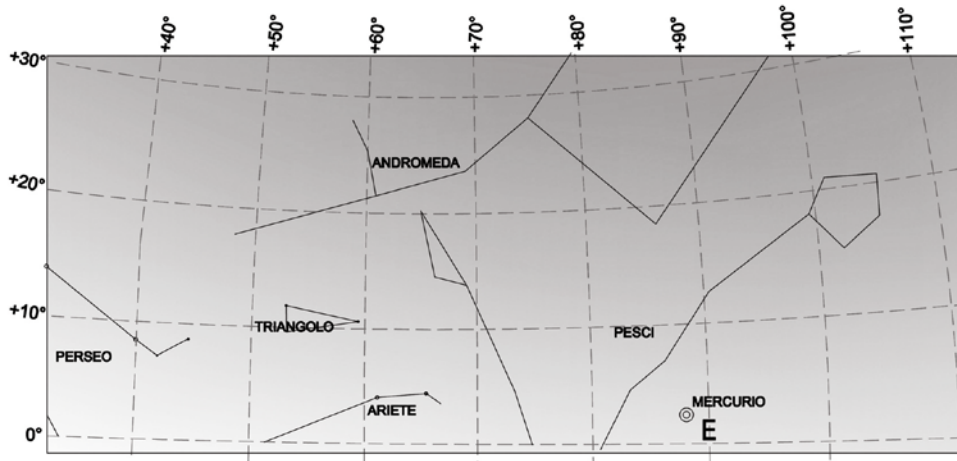
**Tav. IX**



LEVATA ELIACA -2198 06 12

CAPELLA Az/Alt 74°/29° 10'  
GIOVE Az/Alt 75° 34'/3° 27'

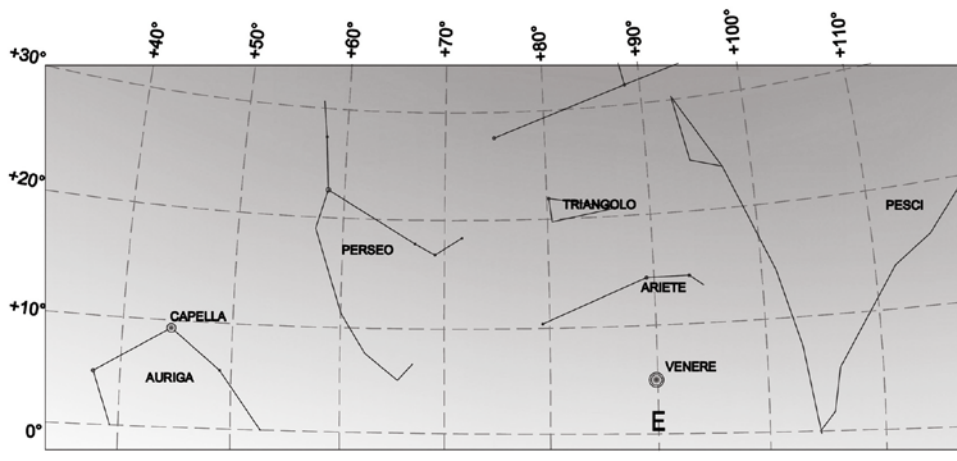
Latit. 43° 2' Nord  
Long. 13° 24' Est



LEVATA ELIACA 2005 05 01  
(crepuscolo nautico)

CAPELLA Az/Alt 14°/10° 50'  
SOLE Az/Alt 59° 10'/-9°

Latit. 43° 2' Nord  
Long. 13° 24' Est  
38 m slm



LEVATA ELIACA -525 05 01  
(crepuscolo nautico)

CAPELLA Az/Alt 42°/32/7° 50'  
VENERE Az/Alt 88° 5/2° 56'  
SOLE Az/Alt 63°/-9°

Latit. 43° 2' Nord  
Long. 13° 24' Est  
38 m slm

Tav. X

- E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Tre frammenti micenei da Torcello*, Hesperia 10- 2000, Studi sulla grecità di occidente a cura di Lorenzo Braccisi; *Attorno a un fiume, riflessioni su Truentum e Castrum Truentinum*, La pirateria nell'adriatico antico, Hesperia 19- 2004, "L'Erma di Bretschneider".
- G. COLONNA, *Il santuario Cupra fra Etruschi, Greci, Umbri e Picenti*, in Atti del Convegno di Studi: *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, suppl. di Picus, Tivoli, 1993, pp. 3-31.
- A. CALDERINI, *Cupra un dossier per l'identificazione*, Eutopia, *commentarii novi de antiquitatibus totius europaee*, nuova serie I 1-2, 2001, edizioni Quasar, rivista diretta da Adriano La Regina, Linea Grafica Roma 2002, p. 85.
- PROPERT. IV, 9, 43; MACR. Sat. I, 12, 23.
- ASIN. ap. CHARIS. I 100, 24: *Veneris antistita Cupra*.
- STRAB. V 4, 2, 20-22: εφεξής δε το της Κύπρας ιερων Τυρρήνων ίδρυηα και κτισμα, την δ' Ηραν εκενοι Κύπαν καλουσι.
- SIL. IT. VIII: *hic et, quos pascunt scopulosae rura Numanae, et quis litoreae fumant altaria Cuprae, quique Truentinas servant cum flumine turres, cernere erat*.
- I. RUGGIERO, *I luoghi di culto, vita e costumi dei romani antichi – 20 – Museo della civiltà romana*, Edizioni Quasar 2003.
- G. COLUCCI, *Lettere apologetiche in comprova dell'esistenza di Cupra Marittima nella contrada Civita di Marano scritte dall'abate Giuseppe di Colucci ad un suo amico*, Macerata 1784, Lettera XVI, p.35; IDEM, *Antichità Picene*, III, Macerata 1788, p.88s.;
- B.F. MOSTARDI, *Cupra*, Archeoclub di Cupra Marittima, 1977.
- G. ROCCHI, *Il cippo di Cupra e il suo tempio*, Monsapietro Morico, 1992.
- P. FORTINI, *Cupra Marittima, origini, storia, urbanistica*, Ascoli Piceno, 1981; G. PACI, *Fasti cuprensi ed origine della città romana di Cupra Marittima*, Atti del Convegno di Studi, Cupra Marittima, 1992, pp. 71-82.
- T. MOMMSEN, *Corpus Inscitionum Latinarum*, Berlino, 1863, Vol. IX : *Apuliae Sannii Sabinorum Piceni*, p.502.
- G. PACI, *Fasti cuprensi ed origine della città romana*, op. cit.. CIL, IX,5305; CIL, IX, 5306.
- GROMATICI VETERES, I, ed. Lackmann, Berlin, 1848: *Liber Coloniarum*, I, p. 226
- CARANDINI A., *La nascita di Roma, dèi lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, I edizione "I classici della storia", Mondadori, 2010.
- PLINIO, *Naturalis Historia*.
- G. CIARROCCHI, *Cupra Maritima, la campagna e la città, ritrovamenti schizzi e annotazioni sulle strutture antiche: 1969-1999*, Archeoclub di CupraMarttima ,1999.

G. CIARROCCHI, *Schemi adrianei nel foro di Cupra Marittima*, Archeoclub di Cupra Marttima , 2008.

V. DI CESARE, *I cardini del cielo*, l'Astronomia n. 38 (ottobre 1984) pp. 20-23.

A. AVENI, *Orientazione di templi e rituali etruschi*, in Rivista di Archeologia, 18, pp. 57-63,1994.

A. GASPANI, *Astronomia e geometria nelle antiche chiese alpine*, Quaderni di cultura alpina, Priuli&Verluccha, editori, 2000.

L. NIGRO, *L'orientamento astrale del tempio del Kothon di Mozia*, VII Convegno Nazionale della Società Italiana di Archeoastronomia, a cura di E. Antonello, 2007.

M. CODEBO', *Corso elementare di archeoastronomia*, Atti del I seminario A.L.S.S.A. di archeoastronomia, Genova, 1997.

E. F. GHEDINI – I. COLPO, *Mito e razionalità nel cielo di Ovidio*, VIII Convegno Nazionale della Società Italiana di Archeoastronomia, a cura di M. Incerti, 2010.

C. B. BOYR, *Storia della matematica*, Mondadori, 2010.